

La Casa degli Insegnanti

Convegno 2018

**10 anni... insieme: docenti, studenti, scuole per condividere
e sperimentare con lo sguardo al futuro**

15 settembre 2018

*Il ruolo degli insegnanti
nella società che cambia
(anche grazie agli insegnanti)*

Domenico Chiesa – CIDI

Traccia per conversare

*Per confrontarci sul ruolo degli insegnanti
è necessario condividere l'idea di scuola.*

*I maestri esistono solo in quanto esistono gli allievi
e insieme condividono l'esperienza scolastica.*

Allora in cosa consiste l'esperienza scolastica?

In negativo...

"Anche il fine dei vostri ragazzi è un mistero. Forse non esiste, forse è volgare.

Giorno per giorno studiano per il registro, per la pagella, per il diploma. E intanto si distraggono dalle cose belle che studiano. Lingue, storia, scienze, tutto diventa voto e null'altro.

Dietro a quei fogli di carta c'è solo l'interesse individuale. Il diploma è quattrini. Nessuno di voi lo dice. Ma stringi stringi il succo è quello. Per studiare volentieri nelle vostre scuole bisognerebbe essere già arrivisti a 12 anni.

A 12 anni gli arrivisti son pochi. Tant'è vero che la maggioranza dei vostri ragazzi odia la scuola."

(Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa, 1967)

In positivo...

La scuola è un'esperienza di umanizzazione culturale per:

1. Fare sì che i bambini/ragazzi si impadroniscano della cultura prodotta dalle generazioni che ci hanno preceduto come strumento di consapevolezza. Valore della conoscenza.

(Nani più alti dei giganti perché saliti sulle spalle dei giganti)

2. Rappresentare un laboratorio di pratiche di democrazia, in cui si dimostri nella quotidianità che la democrazia "conviene". Si basa sul rispetto di sé e degli altri da porre come base per costruire il rapporto sociale.

*Però non funziona con la trasmissione:
i bambini/ragazzi devono (ri-)costruire la conoscenza
perché assuma un valore vitale (competenza).*

“Elemento cruciale per l'apprendimento e per la motivazione all'apprendimento è dato dalla qualità delle esperienze che insegnanti e studenti realizzano in relazione alle aree di studio.

(Commissione dei “Saggi” 1997)

A scuola si conosce costruendo la conoscenza e negoziando i significati

A scuola si apprende in modo diverso da come si apprende a casa, nel gruppo dei pari e nelle aggregazioni che caratterizzano la vita fuori dal tempo/luogo scolastico: dall'esperienza "spontanea e situata" a quella "intenzionale e progettata" con un alto tasso di decontestualizzazione.

La scuola non è tutta la vita ma un pezzo di vita.

È importante che il bambino/ragazzo riconosca l'ambiente scolastico come facente parte della sua vita e che dalla scuola venga riconosciuto il suo modo di conoscere.

La negoziazione/condivisione del significato è lo snodo che permette l'esperienza culturale formativa e l'assunzione di consapevolezza e responsabilità nell'imparare da parte degli allievi.

Riferimento pedagogico generale

*Per insegnare bisogna entrare nel mondo di chi impara.
Condividere cosa si prova a non sapere, a sentirsi alle prime armi
per cercare di dividerne i percorsi.*

È costruire il rapporto maestro-allievo

*Allora è qui che comincia
«Il ruolo degli insegnanti nella società che cambia»*

da cui:

Cambiare il modo di insegnare per cambiare la scuola

L'insegnamento tra «libera professione» e attività impiegatizia.

*Si supera questa antinomia con l'idea di «professionalità in un progetto»:
Vera professione legata più alla qualità della prestazione
che all'orario di servizio
senza però perdere il carattere sociale e collegiale.*

*L'insegnante opera in una istituzione "costituzionale"
finalizzata a realizzare un progetto educativo pubblico.*

1. *Profilo culturale/professionale*
2. *Formazione iniziale e reclutamento*
3. *Formazione in servizio*
4. *Sviluppo professionale*

centrato sulla capacità di utilizzare il sapere disciplinare per la formazione culturale ai diversi livelli di scolarizzazione.

È una competenza che comprende, in modo fortemente integrato:

- *Cultura disciplinare e della valenza formativa delle discipline.*
- *Capacità di operare sulla costruzione e sulla attuazione del curricolo. (progettazione, ricerca e sperimentazione), con coerenza verticale (progressività) e orizzontale (unitarietà).*
- *Capacità di gestire le relazioni interpersonali che caratterizzano i processi di insegnamento/apprendimento in situazione collettiva.*
- *Capacità di costruire il proprio percorso di lavoro all'interno di team (dipartimenti e organi di programmazione).*

1. *Profilo culturale/professionale*
2. *Formazione iniziale e reclutamento*
3. *Formazione in servizio*
4. *Sviluppo professionale*

assunta come chiave da cui partire per ragionare sulla professione insegnante.

Forse il miglior corso di aggiornamento degli insegnanti è il modo con cui è organizzata la scuola.

È il fare scuola che forma gli insegnanti; se è un'organizzazione aperta, se la scuola è un luogo in cui si apprende e la scuola stessa apprende, assieme ai ragazzi apprendono anche gli insegnanti.

I livelli su cui rilanciare la formazione in servizio corrispondono a finalità diverse e necessitano di strumenti e dispositivi diversi:

- a. L'aggiornamento culturale rappresenta il rinforzo della dimensione intellettuale dell'essere insegnante.*
- b. La formazione in servizio coerente con progetti nazionali o di Istituto relativi ai processi d'innovazione o al miglioramento della qualità dell'insegnamento/apprendimento.*
- c. La ricerca intesa come riflessione/studio supportata dalla sperimentazione didattica. Rappresenta il vero nodo per la ricostruzione della professione dell'insegnare.*

1. *Profilo culturale/professionale*
2. *Formazione iniziale e reclutamento*
3. *Formazione in servizio*
4. *Sviluppo professionale*

Significa promuovere l'incremento della responsabilità e dell'autonomia nel gestire il "fare-scuola".

Allora lo sviluppo della professionalità va sempre pensata come sviluppo della maestria/competenza nell'essere insegnante.

Lo sviluppo e l'articolazione della professione hanno sempre come base il miglioramento dell'Insegnamento/apprendimento

La scuola, in quanto istituzione educativa, richiede uno sviluppo della professione non con le dinamiche della concorrenzialità tra colleghi ma con la valorizzazione del lavoro collegiale e cooperativo, dove la competenza di un docente è a disposizione di tutta la scuola, con ricadute immediate sulla qualità della didattica.

Non vi è frantumazione del profilo professionale dell'insegnare ma vi è realmente il riconoscimento di ogni responsabilità e di ogni competenza acquisita e messa in atto nel migliorare il processo di insegnamento/apprendimento.

Semplificando si potrebbe dire: in competizione con se stessi e in collaborazione con i colleghi per costruire una comunità professionale in continua crescita.

In sintesi:

Il miglioramento della scuola si realizza in primo luogo con la valorizzazione e la crescita della professionalità degli insegnanti.

*L'insegnamento è una professione riflessiva e collegiale e non si può sviluppare con la competizione:
si basa sulla competenza e responsabilità individuale in un ambito di cooperazione.*

*Fondamentale è la qualità della formazione iniziale,
di quella in servizio centrata sulla ricerca.*



Caro Ministro dell'Interno **Matteo Salvini**,

ho letto in un tweet da Lei pubblicato questa frase: **"Per fortuna che gli insegnanti che fanno politica in classe sono sempre meno, avanti futuro!"**.

Bene, allora, visto che fra pochi giorni ricominceranno le scuole, e visto che **sono un insegnante**, Le vorrei dedicare poche semplici parole, sperando abbia il tempo e la voglia di leggerle. Partendo da quelle più importanti: **io faccio e farò sempre politica in classe. Il punto è che la politica che faccio e che farò non è quella delle tifoserie, dello schierarsi da una qualche parte e cercare di portare i ragazzi a pensarla come te a tutti i costi. Non è così che funziona la vera politica.**

La politica che faccio e che farò è quella nella sua accezione più alta: **come vivere bene in comunità, come diventare buoni cittadini, come costruire insieme una polis forte, bella, sicura, luminosa e illuminata. Ha tutto un altro sapore, detta così, vero?**

Ecco perché uscire in giardino e leggere i versi di **Giorgio Caproni**, di **Emily Dickinson**, di David Maria Turolfo è fare politica. **Spiegare al ragazzo che non deve urlare più forte e parlare sopra gli altri per farsi sentire è fare politica.** Parlare di stelle cucite sui vestiti, di foibe, di gulag e di tutti gli orrori commessi nel passato perché i nostri ragazzi abbiano sempre gli occhi bene aperti sul presente è fare politica.

Fotocopiare (spesso a spese nostre) le foto di **Giovanni Falcone**, di **Malala Yousafzai**, di **Stephen Hawking**, di **Rocco Chinnici** e dell'orologio della stazione di Bologna fermo alle 10.25 e poi appiccicarle ai muri delle nostre classi è fare politica.

Buttare via un intero pomeriggio di lezione preparata perché in prima pagina sul giornale c'è l'ennesimo femminicidio, sedersi in cerchio insieme ai ragazzi a cercare di capire com'è che in questo Paese le donne muoiono così spesso per la violenza dei loro compagni e mariti, anche quello, soprattutto quello, è fare politica.

Insegnare a parlare correttamente e con un lessico ricco e preciso, affinché i pensieri dei ragazzi possano farsi più chiari e **perché un domani non siano succubi di chi con le parole li vuole fregare, è fare politica.** Accidenti se lo è.

Sì, perché **fare politica non vuol dire spingere i ragazzi a pensarla come te: vuol dire spingerli a pensare.** Punto. È così che si costruisce una città migliore: tirando su cittadini che sanno scegliere con la propria testa. Non farlo più non significa "avanti futuro", ma ritorno al passato. E il senso più profondo, sia della parola scuola che della parola politica, è quello di preparare, insieme, un futuro migliore. E in questo senso, soprattutto in questo senso, io faccio e farò sempre politica in classe. *Enrico Galiani - 29 agosto 2018*

Torino, 15 settembre 2018

Caro Ministro...

Io faccio e farò sempre politica in classe.

Il punto è che la politica che faccio e che farò è quella nella sua accezione più alta: come vivere bene in comunità, come diventare buoni cittadini, come costruire insieme una polis forte, bella, sicura, luminosa e illuminata.

Sì, perché fare politica non vuol dire spingere i ragazzi a pensarla come te: vuol dire spingerli a pensare. Punto. È così che si costruisce una città migliore: tirando su cittadini che sanno scegliere con la propria testa. E il senso più profondo, sia della parola scuola che della parola politica, è quello di preparare, insieme, un futuro migliore.

E in questo senso, soprattutto in questo senso, io faccio e farò sempre politica in classe.

Enrico Galiani

Chi siamo allora noi insegnanti?

*Il "maestro" è un adulto che,
per un tempo limitato e in punta di piedi,
invade e "segna" la vita di una persona che sta crescendo,
con l'obiettivo di accompagnarla
a costruirsi gli strumenti culturali di umanità
necessari per essere maggiormente libera, più sicura di sé, autonoma,
indipendente e in grado di fare scelte da cittadino consapevole,
compresa quella di staccarsi dal maestro.*

*L'autorità del maestro non è gerarchica
e quindi non deve essere autoritaria;
è basata sul reciproco riconoscimento,
sull'ascolto, sul rispetto, sulla fiducia.*

*Per insegnare bisogna entrare nel mondo di chi impara
e cercare di dividerne i percorsi.
Condividere cosa si prova a non sapere, a sentirsi alle prime armi*

*La condizione di "non sapere" è una costante del vero studioso
come quella del bambino che inizia il percorso di conoscenza.
Ecco perché è fondamentale
essere sempre nella condizione di ricerca.*

*Noi chiamiamo, in linguaggio talmudico, i maestri «studenti saggi».
Il maestro è sempre studente, tutta la sua vita. (Moni Ovadia)*

Buon anno scolastico e buon compleanno alla Casa degli Insegnanti

1. Il curriculum

Il curriculum è una conversazione "animata" non solo perché se è serio è sempre vitale, ma anche perché viene usata l'animazione in senso lato: materiali di supporti, immagini, testi e anche "dimostrazioni".

Il processo insomma comprende la conversazione, il mostrare, il cooperare, il raccontare e, infine, la riflessione per proprio conto su tutto quanto.

(J. Bruner)